

Gazzetta del Sud 25 Febbraio 2022

Bottiglia incendiaria per ritorsione contro il market Conad di Portorosa

Barcellona. Non ha confini lo sterminato territorio sul quale il gruppo mafioso dei “barcellonesi”, ai cui vertici si erano candidati il boss Carmelo Vito Foti, Mariano Foti e Ottavio Imbesi, esercitava l'intollerabile pressione delle estorsione alle attività commerciali e imprenditoriali di Barcellona, Milazzo e Villafranca. Sempre la stessa consorteria mafiosa che ha ereditato dai precedenti aguzzini finiti in carcere o che hanno intrapreso il percorso della collaborazione con gli inquirenti, il compito di riscuotere somme che variano dai 5 a 7 mila euro l'anno, pagate in tre rate in occasione delle ricorrenze delle principali festività annuali: Natale, Pasqua e Ferragosto.

Una volta posti agli arresti domiciliari o scarcerati, Ottavio Imbesi, deceduto a 49 anni il 21 marzo dello scorso anno mentre nella sua abitazione nel quartiere San Giovanni si stava allenando ad un attrezzo ginnico, assieme a Mariano Foti (entrambi interessati sotto mentite spoglie anche al rilancio delle rispettive attività commerciali abbandonate nell'attimo in cui erano finiti in carcere, grazie all'intermediazione dell'insospettabile rivenditore di tabacchi Rosario De Pasquale (anch'esso deceduto per problemi cardiaci) riallacciati i rapporti con Carmelo Vito Foti che i due avevano soprannominato “Corleone”, hanno iniziato ad espandere le attività criminali con l'avvio di una intensa campagna di azioni estorsive occupando spazi lasciati liberi da chi si trova rinchiuso in carcere o si è pentito.

Dalle intercettazioni ambientali che hanno ripreso colloqui privati tra Mariano Foti, Ottavio Imbesi, Carmelo Vito Foti e Rosario De Pasquale, quest'ultimo titolare della rivendita di tabacchi situata del quartiere San Giovanni il quale si è distinto per il suo attivismo (anche perché raccoglieva istanze e richieste di aiuto da affiliati e in ultimo anche da procacciatori di voti per le elezioni amministrative dell'ottobre 2020), di mediatore e persino da esattore delle tangenti richieste ai titolari di attività produttive, fa emerge un quadro preoccupante. Dalle modalità con cui il gruppo agiva emerge anche una sorta di atavica rassegnazione di commercianti ed imprenditori “abituati” a pagare senza nemmeno un minimo atto di reazione alle reiterate richieste estorsive messe in atto senza dover ricorrere a particolare atti di forza. Per superare eventuali timide resistenze bastava semplicemente far ritrovare davanti alla saracinesca di una negozio o di una azienda una semplice bottiglia incendiaria con due cartucce per fucile.

Il tentativo di estorsione messo in atto da Mariano Foti e dal suo sodale Giampiero Munafò, un soggetto arrestato qualche anno fa perché custode di un arsenale, il quale si è occupato di far collocare nella notte del 20 febbraio dello scorso anno ad uno sconosciuto una bottiglia incendiari davanti al supermercato Portorosa affiliato Conad. Motivo della richiesta estorsiva la mancata assunzione del figlio di Mariano Foti nella stessa Conad. Foti ossessionato dal fatto che non riusciva ad assicurare un lavoro a proprio figlio, aveva chiesto a Fortunaro Caranna, socio della stesso

supermercato amministrato dalla sorella Santa Giuseppa con la quale sono insorti contrasti per interessi economici.

Foti che aveva chiesto l'assunzione a Fortunato Caranna, destinatario nell'inchiesta di misura cautelare per voto di scambio, aveva avuto dallo stesso Caranna una sorta di "via libera" ad agire contro la sorella. Infatti lo stesso Fortunato Caranna - da come si evince nelle intercettazioni ambientali - aveva raccontato che sua sorella era anche interessata alla gestione del nuovo Conad che aprirà a Barcellona. La malcelata reazione di Foti che chiaramente contrariato dalla manca assunzione del figlio lo aveva spinto a riferire che si sarebbe fatto "20 anni di carcere". Fortunato Caranna ha persino giustificato lo stesso Foti che non ha perso tempo dando incarico a Giampiero Munafò di provvedere a lanciare un segnale alla sorella dello stesso Caranna.

Il rancore nutrito da Mariano Foti nei confronti di un vivaista di Furnari

Mariano Foti nel dare a Giampiero Munafò l'incarico per collocare quella bottiglia incendiaria davanti all'ingresso del "Conad Portorosa" si era raccomandato con l'esecutore materiale suggerendogli "di stare attento" in quanto nei pressi dello stesso supermercato, lungo la statale 113 in contrada Dromo di Furnari, vi è anche il vivaio di Vito Giambò controllato spesso dai carabinieri per tutelare l'azienda da malintenzionati. Mariano Foti considerava "responsabile" di aver fatto arrestare due "postini del pizzo" "Ciccio e Alessandro". Così come hanno ricostruito i carabinieri Francesco Pirri e Alessandro Crisafulli, entrambi citati nell'ordinanza di misura cautelare emessa nell'ambito dell'operazione "Gotha 7", quali autori, tra i vari reati, dell'estorsione ai danni del vivaio di Giambò Vito titolare dell'azienda "Giambò Piante". Nella stessa conversazione intercettata dai carabinieri emergeva rancore nei confronti di Giambò da parte di Mariano Foti per quella coraggiosa denuncia nei confronti dei due estorsori che aveva suonato al cancello dell'azienda vivaistica per pretendere il pagamento del pizzo trovando invece i carabinieri che arrestarono in flagranza il primo postino e successivamente identificarono il secondo complice della tentata estorsione.

Leonardo Orlando